



Regola di Vita

*Per il Presbiterio della Diocesi
di San Marco Argentano - Scalea*

Regola di Vita

Per il Presbiterio della Diocesi
di San Marco Argentano - Scalea



Elaborazione:

Area Clero e Vita Consacrata

Foto di copertina:

Statua lignea del SS. Crocifisso, XVII sec.

Belvedere Marittimo

Presentazione

Carissimi, con sincero spirito di ringraziamento al Signore e non senza una certa emozione, affidiamo a voi Presbiteri della nostra amata diocesi di San Marco Argentano - Scalea, questa *Regola di Vita*. Abbiamo sempre cercato di intravedere in voi quel Cristo che ha chiamato voi e me a seguirlo sulla strada dell'amore, amore testimoniato nella donazione di se sulla Croce. Proprio Lui dobbiamo ancora continuare a seguire e ad amare, ogni giorno più intensamente, anche sulla via della Croce.

Ricordate sempre che una cosa non dovrà mai cambiare: l'amore con cui dovremo accoglierci gli uni con gli altri. E' un amore che sebbene assuma tante forme ... è da vivere sempre come amore di quel Cristo che è la ragione ultima della nostra speranza e di tutta la nostra vita.

Per comprendere l'importanza di orientare in modo più lineare il cammino

della nostra fedeltà a Cristo voglio ricordare a tutti le parole con le quali il Santo Padre ha introdotto l'anno sacerdotale: "Nei momenti di oscurità e di difficoltà interiore, volgete il vostro sguardo verso Cristo che un giorno vi ha fissati con amore e vi ha chiamati a stare con Lui e ad occuparvi, alla sua scuola, del suo Regno".

Si, lo sappiamo bene, è essenziale e fondamentale per il ministero sacerdotale, in qualunque modo lo si eserciti, mantenere un legame personale con Gesù, è Lui il Maestro. Egli ci vuole suoi "amici", amici che cercano la sua intimità, seguono i suoi insegnamenti e si impegnano a farlo conoscere ed amare da tutti. E' l'apostolo Pietro a ricordarcelo: "*Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*". (Gv 6,68)

Affidiamo il cammino di comunione del nostro Presbiterio diocesano alla Vergine Santa. Lei è la nostra mamma celeste, dobbiamo avere in Lei confidenza e fiducia, Lei ci ama, ci sostiene nei momenti di

fragilità, nei momenti difficili. Lo sappiamo bene, Maria ci accoglie sempre nonostante i nostri limiti e ci prepara ad accogliere Gesù, ci chiede di essere attenti alla sua voce, ai suoi insegnamenti. A lei ci ha affidati nel momento della Croce, mistero e dramma dell'amore che ama sempre anche quando non è corrisposto.

Vogliamo augurarci che la fedeltà alla *Regola di Vita* possa suscitare, gli stessi frutti della preghiera vissuta attorno alla Vergine Santa dalla prima comunità dei credenti: nuovo entusiasmo per la testimonianza della nostra disponibilità vocazionale e una sincera dedizione, nello Spirito Santo, alla missione.

La preghiera del Santo Curato d'Ars, che ha accompagnato l'anno sacerdotale, esprime bene quale amore deve abitare il nostro cuore e con quali aneliti di affetto dobbiamo corrispondere all'amore di Dio, per testimoniare con la nostra vita l'appartenenza a Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza:

*«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.
Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.
Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.*

*Mio Dio, se la mia lingua
non può dirti ad ogni istante che ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta
tante volte quante volte respiro.*

*Ti amo, o mio Divino Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.
Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti
e sapendo che ti amo».*

San Marco Argentano il 8 Settembre 2010
Natività della Beata Vergine Maria

+ *Dominicus Crusco*
Episcopus

* Cfr. Lettera Pastorale *Cristo Risorto è una vita da vivere*, D.
CRUSCO, San Marco Argentano 2009, pp. 9-16;111- 113.

Introduzione

Il nostro cammino con Gesù inizia nella Sinagoga di Nazareth, dove alla rivelazione della sua vocazione messianica, gli amici e i parenti accettano con difficoltà l'opera di Dio, che si manifesta in modo nuovo nella fragilità dell'uomo di Nazareth.

Da allora, nella disponibilità vocazionale, ciascun Presbitero è segno dell'amore di Dio per l'uomo.

“Gesù partì di là. Venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva : “Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non e' costui il figlio del falegname? E sua madre non si chiama Maria? E i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non stanno tutte da noi?”... ed era per loro motivo di scandalo. (Mt 13,53-57)

Ancora oggi Gesù ripete: *“Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?”.*

(At 1,11) e incoraggia a vivere con entusiasmo e disponibilità la missione per la costruzione del Regno di Dio.

Perciò il Presbitero diocesano, **consapevole della sua appartenenza alla famiglia umana**, ricordandosi di essere stato scelto tra gli uomini, radicato in un territorio ed in un popolo del quale condivide storia e cultura, risponde alla chiamata di Gesù e si mette alla sua sequela **col bagaglio delle qualità umane e dei propri limiti**. Si lascia guidare quotidianamente dal maestro nel mestiere di “pescatore di uomini”.

Ogni giorno fa strada con la gente che il Signore gli affida nel ministero e **li va a trovare là dove si gioisce e si piange, dove si vivono tensioni e speranze**. (cf GS, 1)

E così **risponde a Dio nelle cose e nel tempo degli uomini**, dando un sapore d'eternità al limite e al finito.

Il Presbitero Uomo di Fede

“Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò”. (Mc 6,31)

Il presbitero, in virtù della sua vocazione è chiamato a “seguire Gesù e servire l’uomo”.

Nel tempo e negli spazi di vita della comunità umana, **per affrontare e vincere la sua solitudine e la tentazione di impostare il lavoro pastorale secondo i propri schemi di convenienza, per superare le delusioni e andare oltre il rischio dell’accomodarsi:**

- Si allena quotidianamente col silenzio e l’ascolto (preghiera, meditazione, incontro con la parola);
- Celebra quotidianamente e con devozione l’eucarestia;

- Vive l'adorazione eucaristica settimanale, possibilmente insieme alla comunità;
- Non trascura mai gli esercizi spirituali annuali;
- Si confessa regolarmente e si lascia guidare sistematicamente dal padre spirituale;
- Rafforza la fede, "ravvivando il dono di Dio che e' in lui grazie all'imposizione delle mani" (2 Tm 1,6), e la mette in gioco di fronte alle sfide che la cultura del mondo contemporaneo lancia ogni giorno;
- Fa dell'aggiornamento e dello studio il pane quotidiano per saper dare a chiunque ragione della speranza che guida lui e la comunità.

Il Presbitero Uomo di Obbedienza

“In principio era il Verbo ... e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. (Gv 1,1.14)

*“Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come un uomo, umiliò se stesso, facendosi **obbediente fino alla morte e a una morte di croce**”* (Fil 2, 5-8).

La Parola di Dio incontrata quotidianamente è fondamento dell'obbedienza del Presbitero. Egli, ministro della Parola, prima di annunciarla agli altri si lascia penetrare, inondare ed abitare da essa, meditandola ed amandola con il cuore.

Solo così, nell'esercizio del ministero, diventa il facilitatore nella comunicazione della Parola, ne percorre le vie e i mezzi che meglio aiutano i fedeli a lasciarsi incontrare, cambiare e salvare da essa, consapevole che la Parola già di per se salva.

Nella misura in cui il presbitero vive la corresponsabilità e l'obbedienza per tendere all'unità nella carità, allora **egli stesso diventa il prolungamento di unità nella carità, nell'educare all'obbedienza le persone che gli vengono affidate nel ministero.**

La testimonianza personale e il dialogo sincero e costruttivo saranno le vie ordinarie per educare i laici all'obbedienza e alla corresponsabilità, perché si esercitino al discernimento comunitario, attraverso il coinvolgimento vero nella comprensione, preparazione, elaborazione e verifica di piani e progetti pastorali.

Pertanto il Presbitero diocesano:

a. Vive l'obbedienza come fedeltà

“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso”. (2 Tm 3,14)

- E' fedele alla meditazione quotidiana, confrontando la propria vita con la parola del giorno;
- E' fedele alla liturgia delle ore;
- Facilita l'accoglienza della parola da parte dei fedeli, curando l'omelia, promuovendo i centri di ascolto e l'apostolato biblico;
- Verifica la propria obbedienza a Dio attraverso **l'adesione piena, consapevole e fedele al sacramento dell'ordine;**
- Accoglie e attualizza, con amore e corresponsabilità, i progetti, le linee

pastorali, i decreti della chiesa particolare espressi attraverso l'operativa volontà del vescovo che trova nel presbiterio. Essi trovano **l'alleanza formativa, educativa e salvifica** del popolo di Dio;

- E' corresponsabile dell'agire salvifico di Dio tra gli uomini attraverso il sentire ecclesiale, coinvolgendosi in modo attivo e creativo nel presbiterio;
- **Non è una persona che agisce da solo ne' tanto meno il funzionario del sacro in un'azienda;**
- **Sa rendere conto del suo operato ministeriale** a Dio, al vescovo, al presbiterio, alla comunità che gli è stata affidata e che sistematicamente coinvolge nella partecipazione;
- **La sua obbedienza è critica e non passiva** nella misura in cui mira alla

crescita ecclesiale, al bene comune e non fa delle proprie opinioni una bandiera da esporre dovunque contro tutti. Egli sa dialogare col suo vescovo e dargli elementi autentici e veritieri per un retto discernimento.

b. Vive l'obbedienza come carità pastorale *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti erano un cuor solo ed un anima sola”*. (At 4,32)

Il Presbitero, consapevole di essere associato al ministero episcopale nella chiesa locale, in virtù del sacramento dell'ordine, **entra in unità di affetto col vescovo, con i membri del presbiterio, con il popolo di Dio.**

Questa obbedienza, che si radica nel sacramento, è contemporaneamente **effettiva** (vissuta per la realizzazione della salvezza), ma anche **affettiva**, parentale e la fraternità sacerdotale fa

diventare il presbiterio la sua vera famiglia.

Nella dimensione biblica della “correzione fraterna”:

- **Il fratello difende il fratello;**
- **Si fa a gara nello stimarsi a vicenda;**
- **Costruisce la verità nella carità, realizzando la parresia, facendo di alcuni inevitabili conflitti occasione di crescita e di superamento del particolarismo.**

Il Presbitero Uomo di Comunione

“Perché tutti siano una sola cosa, come tu Padre sei in me e io in Te, perché il mondo creda”. (Gv 17,21)

La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre si riversa in noi attraverso lo spirito che Gesù ci dona. Così la spiritualità di comunione ha radici in questo dono **che ha il suo cuore nella Trinità.**

Essendo, pertanto, ministro della comunione trinitaria, il presbitero diocesano è chiamato a crescere nella capacità di **“sentire”** il fratello nell'unità profonda del corpo mistico.

Così il fratello di fede, a partire dal vescovo, dal presbitero, a finire all'ultimo battezzato è **“uno che gli appartiene”** nel quale deve imparare a vedere

il positivo per accoglierlo come dono di Dio per lui. Senza la consapevolezza del dono, **gli strumenti esteriori della comunione sono “apparatati senz’anima, maschere di comunione”**. (NMI, 43)

Il cammino spirituale dentro la comunione **esclude ogni carrierismo, diffidenza, competizione, gelosia** (NMI, 43) pertanto:

a. Il presbitero, uomo di fede e di speranza impara a raccontarsi.

“Filippo trovò Natanaele e gli disse: abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazareth”. (Gv 1, 45)

Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”. (1Gv 1,3)

Si racconta:

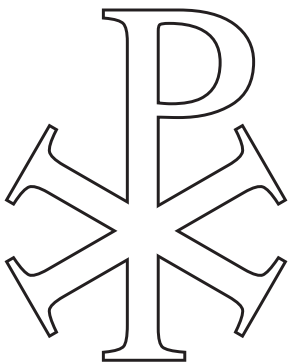
- **Ai suoi confratelli**, con i quali stabilisce un legame fraterno e sincero, narrando con semplicità ciò che Dio sta compiendo nella sua vita e aprendo il proprio cuore, per chiedere loro, come fa un “povero”, il sostegno nel ministero;
 - **Alla comunità che guida in nome e per conto del Signore e del Vescovo**, vivendo con loro la lode a Dio attraverso la preghiera e facendo strada con ciascuno di loro, diventando acqua e pane, luce e riferimento di vita.
- b.** Il presbitero impara a vivere la comunione come dono da accogliere e cresce nella consapevolezza che i motivi per cui stare insieme sono di più di quelli che dividono.

“Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. (Gv 6,68) “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. (Mt 10,8)
Nella logica della spiritualità di comunione egli si educa a **“fare spazio” al fratello e a creare occasioni di fraternità vera:**

- **Guarda all’ unità pastorale come “dono, luogo e strumento di comunione” e la vive in pienezza;**
- **Partecipa inoltre, con gioia, a tutti gli incontri formativi diocesani e foraniali;**
- **Consapevole che la divisione, l’opposizione al dono e le offese alla comunione, concorrono a rappresentare quotidianamente il mistero del peccato, egli impara a vivere la spiritualità di comunione dentro un cammino continuo di conversione;**

- Sapendo che la comunione è “dono di Dio” da accogliere e coltivare e che, quindi, **non dipende da automatismi, costruzioni e sistemi basati sulle decisioni umane, fedele alla sua vocazione, s’impegna a costruire “comunità”** vivendo la comunione presbiterale;
- In tale spiritualità, tutto, della vita del presbitero, dall’uso del tempo a quello dei beni, va nella direzione ecclesiale e non personalistica. Egli attribuisce all’essenzialità evangelica un posto di primaria importanza;
- Sa che tutto quanto riceve è dono per la comunità e per il bene comune;
- **In quanto “uomo della provvidenza”** predispone con diligenza, fin dal giorno dell’ordinazione, le sue volontà testamentarie e le affida al Vescovo;

- All'interno della comunità sacerdotale della diocesi anche le amicizie tra sacerdoti vanno vissute **come alimento a servizio della comunione e non come "un ritrovarsi"** che può dividere e distruggere la comunione stessa.



Indice

Presentazione	5
Introduzione	9
Il Presbitero uomo di fede	11
Il Presbitero uomo di obbedienza	13
Il Presbitero uomo di comunione	19

Finito di stampare
nel mese di Agosto 2010
presso:

LA POLIGRAFICA SRL
Z.I. La Bruca - 87029 SCALEA (Cs)
Tel. 0985.42533
www.lapoligraficasrl.it

